

**GIUSEPPE
PROVENZANO**Ricercatore
peppe@sssup.it**L'editoriale****Noi, i figli
sfruttati**

Si, noi lo sospettiamo. Avvertiamo - noi, generazione in affanno, in cerca di risposte individuali a problemi collettivi - d'essere il punto di caduta di tutte le ingiustizie che colpiscono i frammenti della società. Un giorno praticanti a gratis di un Ordine professionale (o, allo stesso prezzo, assistenti all'Università), un altro giorno "sottoinquadri" in azienda e il giorno dopo costretti a scivolare nel nero fino ad esserne sommersi, fuori dalle regole e dalle garanzie. Un altro ancora disoccupati sui tetti, senza paracadute. È il calendario del nostro tempo, di tutte le sofisticate forme di sfruttamento che il Paese riserva ai propri figli. Per i figli degli "altri", gli immigrati, lo sfruttamento invece rimane brutale come in altri tempi, altri calendari.

Poi arriva oggi e ci appare chiaro, sfogliando *l'Unità*, che l'ingiustizia generazionale è "istituzionalizzata". È legge, anche contro la legge. I concorsi pubblici dovrebbero regolare l'accesso agli impieghi pubblici. Il condizionale è d'obbligo, nonostante la Costituzione (ché la Costituzione non esiste più: chiedete pure ad un onesto professore). I concorsi pubblici sono un'eccezione, e quando li bandiscono, hanno tempi troppo lunghi, insostenibili per chi non ha alle spalle già un lavoro o una famiglia che paga il costo della preparazione, delle prove, dell'attesa abnorme (lustri interi) del risultato. Oggi, però, c'è

un di più di aberrazione: le Pubbliche Amministrazioni impongono un'ulteriore attesa indefinita. E allora c'è chi soccombe, chi recede, chi arriva a sessant'anni e può consumare la vita prima di vedersi riconosciuto il diritto a un posto che gli spetta, o a uno stipendio. Capita così, nel Paese irrealista: è la fine di Mariarca, che a sessant'anni non è arrivata. È la storia di Giuseppe raccontata oggi sul giornale.

Sono più di 70.000, scrive Roberto Rossi, gli italiani (per lo più giovani) che aspettano una chiamata dopo aver vinto un concorso pubblico. Perché il turn over è bloccato, perché nel frattempo il posto è stato occupato da un precario da stabilizzare. È la guerra tra ultimi e penultimi: un po' come per la casa, allo ZEN di Palermo, tra abusivi e assegnatari. È tempo di crisi, e di cannibalismo. Questa crisi è diventata l'alibi per perpetuare ogni ingiustizia. Ma la crisi precedeva la crisi. Da noi, era già nel cuore delle istituzioni. In quel Parlamento - luogo della legge - dove i giovani assistenti dei parlamentari lavorano in nero e per una manciata di soldi: una mancia, rispetto ai 4.000 al mese euro assegnati. E mentre Berlusconi ci assicura che la corruzione (l'illegalità) riguarda "casi isolati", a noi questa vicenda delle Camere al "nero" ci pare la fotografia migliore dello stato dell'illegalità nel nostro Paese: lo Stato dell'illegalità... E a pagarla sono le nuove generazioni: a dirlo è il Parlamento.

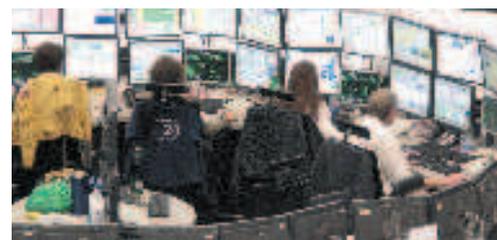
Forse il "quietismo" è una colpa di noi giovani, ma la struttura "istituzionale" del Paese è una fortezza che esclude, che riduce drasticamente nei fatti le possibilità di emanciparci dalle eredità familiari e geografiche. Ed è la forma di ingiustizia più odiosa, con effetti economici e sociali gravissimi, che accentua l'immobilismo di un Paese, ormai quasi pietrificato, che non tiene al futuro.

Oggi nel giornale

PAG.14-16 ■ POLITICA

Intercettazioni, stampa estera preoccupata per la democrazia

PAG. 34 ■ ECONOMIA

**Euro, crisi di fiducia
Mercati in caduta libera**

PAG.28 ■ ITALIA

**Cancellieri, la commissaria
che piace ai bolognesi**

PAG. 30-31 ■ MONDO

Cooperazione, l'Italia maglia nera

PAG. 17 ■ ITALIA

Santoro, autodifesa in tv

PAG. 38-39 ■ CULTURE

Cannes, Luchetti: povero Bondi

PAG. 18 ■ ITALIA

Senza soldi per la scuola, cacciati

PAG. 46 ■ SPORT

Prandelli sarà il nuovo Ct azzurro

CASA EDITRICE BONECHI

BEST SELLER IN LIBRERIA



BONECHI